MANZONI, ***Il Cinque Maggio***

Ei fu. Siccome immobile, La procellosa e trepida  
Dato il mortal sospiro, Gioia d’un gran disegno,  
Stette la spoglia immemore L’ansia d’un cor che indocile  
Orba di tanto spiro, Serve, pensando al regno;  
Così percossa, attonita E il giunge, e tiene un premio  
La terra al nunzio sta, Ch’era follia sperar;   
  
Muta pensando all’ultima Tutto ei provò: la gloria  
Ora dell’uom fatale; Maggior dopo il periglio,  
Nè sa quando una simile La fuga e la vittoria,  
Orma di piè mortale La reggia e il tristo esiglio:  
La sua cruenta polvere Due volte nella polvere,  
A calpestar verrà. Due volte sull’altar.  
  
Lui folgorante in solio Ei si nomò: due secoli,   
Vide il mio genio e tacque; L’un contro l’altro armato,   
Quando, con vece assidua, Sommessi a lui si volsero,  
Cadde, risorse e giacque, Come aspettando il fato;  
Di mille voci al sonito Ei fe’ silenzio, ed arbitro  
Mista la sua non ha: S’assise in mezzo a lor.   
  
Vergin di servo encomio E sparve, e i dì nell’ozio  
E di codardo oltraggio, Chiuse in sì breve sponda,  
Sorge or commosso al subito Segno d’immensa invidia  
Sparir di tanto raggio: E di pietà profonda,   
E scioglie all’urna un cantico D’inestinguibil odio  
Che forse non morrà. E d’indomato amor.  
  
Dall’Alpi alle Piramidi, Come sul capo al naufrago  
Dal Manzanarre al Reno, L’onda s’avvolse e pesa,  
Di quel securo il fulmine L’onda su cui del misero,  
Tenea dietro al baleno; Alta pur dianzi e tesa,  
Scoppiò da Scilla al Tanai, Scorrea la vista a scernere  
Dall’uno all’altro mar. Prode remote invan;   
  
Fu vera gloria? Ai posteri Tal su quell’alma il cumulo  
L’ardua sentenza: nui Delle memorie scese!  
Chiniam la fronte al Massimo Oh quante volte ai posteri  
Fattor, che volle in lui Narrar se stesso imprese,  
Del creator suo spirito E sull’eterne pagine  
Più vasta orma stampar. Cadde la stanca man!

Oh quante volte, al tacito  
Morir d’un giorno inerte,  
Chinati i rai fulminei,  
Le braccia al sen conserte,  
Stette, e dei dì che furono  
L’assalse il sovvenir!  
  
E ripensò le mobili  
Tende, e i percossi valli,  
E il lampo de’ manipoli,  
E l’onda dei cavalli,  
E il concitato imperio,  
E il celere ubbidir.  
  
Ahi! forse a tanto strazio  
Cadde lo spirto anelo,  
E disperò: ma valida  
Venne una man dal cielo,  
E in più spirabil aere  
Pietosa il trasportò;  
  
E l’avviò, pei floridi  
Sentier della speranza,  
Ai campi eterni, al premio  
Che i desidéri avanza,  
Dov’è silenzio e tenebre  
La gloria che passò.  
  
Bella Immortal! benefica  
Fede ai trionfi avvezza!  
Scrivi ancor questo, allegrati;  
Chè più superba altezza  
Al disonor del Golgota  
Giammai non si chinò.  
  
Tu dalle stanche ceneri  
Sperdi ogni ria parola:  
Il Dio che atterra e suscita,  
Che affanna e che consola,  
Sulla deserta coltrice  
Accanto a lui posò.